

Paola Bignardi

Perché don Primo continui a parlarci I primi quarant'anni della Fondazione

«Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti». Con queste parole si è espresso Paolo VI, parlando di don Primo Mazzolari, il 1° maggio 1970, ad un gruppo di bozzolesi. E aggiungeva l'invito a coltivarne la memoria e a imitare il suo amore e la sua fedeltà alla Chiesa.

Il desiderio di coltivare la memoria del parroco di Bozzolo e di continuare a imparare da lui l'amore e la fedeltà alla Chiesa sono lo scopo profondo della Fondazione a lui intitolata, che compie quarant'anni.

Non ci fossero stati i condizionamenti dovuti alla pandemia e alle restrizioni cui ci ha costretti, alla fine del 2021 avremmo celebrato in maniera adeguata questo importante anniversario. Il 28 novembre 1981 davanti al notaio veniva firmato l'atto di costituzione della Fondazione con lo scopo di «raccolgere, custodire e diffondere il patrimonio documentale storico attribuibile allo stesso Don Primo Mazzolari, studiare, promuovere e valorizzare la sua opera» (dallo Statuto).

Quell'atto era l'approdo di un paziente lavoro condotto dal "Comitato per le onoranze a don Primo Mazzolari" che si era costituito, praticamente, subito dopo la morte di don Primo con lo scopo di tenerne viva la memoria, per sostenere la pubblicazione dei suoi scritti e farne conoscere la voce incidendo su dischi alcune delle omelie più significative. Il Comitato era presieduto dal Sindaco di Bozzolo Giuseppe Compagnoni a cui è succeduto Mario Miglioli, mentre suo segretario era Libero Dall'Asta. Il lavoro di quegli anni ha permesso di mantenere i contatti con gli amici di don Primo e con gli studenti che intendevano preparare tesi di laurea su di lui. Nel 1981 è quindi partita la storia della Fondazione, riconosciuta giuridicamente nel 1985.

La costituzione di una Fondazione aggiungeva al lavoro del Comitato autorevolezza e solidità, e permetteva di ampliare i confini dell'attività di ricerca dei documenti e soprattutto di divulgazione del pensiero e dalla testimonianza di don Primo.

*Nulla vada
perduto*

Quarant'anni sono un tempo carico di vita, di eventi, di persone.

L'attività della Fondazione è stata dedicata soprattutto a raccogliere e custodire i documenti relativi all'opera di don Primo. Un lavoro immenso, considerata la quantità di omelie, libri, articoli, appunti... di don Mazzolari. E poi la corrispondenza, nel tentativo di individuare tutte le persone e le personalità con cui era stato in contatto, per raccogliere le lettere scambiate con loro: una mole incalcolabile di materiali, che oggi fanno ricco l'archivio della Fondazione. Inaugurato nel 1996, l'Archivio conta oggi ben 35.000 documenti, a disposizione di studiosi e appassionati, fondamentali per conoscere in maniera non approssimativa il pensiero, lo stile e l'opera di don Mazzolari.

Con il passare del tempo, l'interesse per la persona del parroco di Bozolo non si è spento grazie proprio a questo lavoro, ma piuttosto ha permesso una conoscenza sempre più ricca e approfondita della sua vicenda.

È iniziata la pubblicazione delle sue opere, dalle storie complesse e controverse, da conoscere non per sentito dire, ma avendo tra mano i testi autentici. Dopo l'uscita dei primi volumi sulla base di interessi estemporanei, è iniziata la pubblicazione sistematica di tutti gli scritti, in edizioni critiche corredate da ampie introduzioni, preziosi saggi di approfondimento ad opera di un Comitato scientifico che con grande competenza e passione ha seguito questo lavoro.

Se da una parte era necessario *raccogliere* – testimonianze, documenti, testi, articoli sparsi su riviste di tutta Italia –, dall'altra era necessario *custodire*. Nel 1986 la Fondazione poté disporre di una sede – acquistata dalla Banca Agricola Mantovana –, quella attuale, dove tutto il materiale cartaceo, fotografico e audiovisivo poté trovare adeguata collocazione e protezione.

*Mazzolari
continua a parlarci*

Soprattutto era necessario iniziare a far conoscere su vasta scala la straordinaria esperienza di una delle figure più significative del cattolicesimo italiano del Novecento. Nel corso di questi quarant'anni si sono tenuti migliaia di incontri, su richiesta di parrocchie, circoli culturali, associazioni; si è via via sempre più iniziato a vedere nel pensiero di don Primo un punto di riferimento per una Chiesa in ricerca di una forma nuova, linguaggi nuovi, nuove prospettive, rese necessarie dai cambiamenti in atto, quelli che il Concilio aveva cercato di assumere e che figure come quella di don Mazzolari avevano intuito prima che



Ingresso della Fondazione Mazzolari a Bozzolo

gli eventi della seconda metà del Novecento li rendessero evidenti per tutti.

Nel 1990 il «Notiziario Mazzolariano», che aveva avviato le sue pubblicazioni nel 1967, poté trasformarsi nella rivista «Impegno», che pubblica studi su Mazzolari e il suo pensiero e che è giunta ormai al suo 33° anno di vita.

L'azione di divulgazione promossa dalla Fondazione ha continuato a realizzarsi a vari livelli: da quello più popolare, soprattutto rivolto alle parrocchie, a quello caratterizzato da maggiore approfondimento e rigore di metodo. I convegni promossi dalla Fondazione vedono quasi ogni anno radunarsi cultori del pensiero mazzolariano, amici, persone interessate ad approfondire il suo messaggio. La raccolta degli atti con cui vengono pubblicate le relazioni costituisce una raccolta di saggi utili a una conoscenza più rigorosa.

*Crescente
attenzione*

Nel tempo si è fatta sempre più robusta anche una devozione nei confronti di don Primo, via via che ci si rendeva conto che il suo messaggio interpretava proprio quello che la gente stava vivendo in quegli anni difficili. La sua tomba, i luoghi della sua vita, la canonica di Bozzolo divennero luogo in cui molte persone si recavano per una visita, una sosta, un momento di silenzio e di riflessione.

La crescente attenzione alla figura di don Primo ha portato a Bozzolo personalità ecclesiali e del mondo della cultura e della politica. Il 2016 ha visto la visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, segno di quanto vasta sia l'attrattiva che esercita la sua figura anche nel mondo civile; del resto, il pensiero di don Primo sui poveri, sulla pace e sulla guerra, sulla giustizia, sul lavoro, non possono non avere un'eco che va al di là dei confini ecclesiali, ma costituisce per tutti un richiamo a un umanesimo in dimensione universale.

Il 20 giugno del 2017 la visita di Papa Francesco ha costituito un evento di straordinario significato: il Papa ha voluto rendere omaggio al prete cremonese venendo a pregare sulla sua tomba a Bozzolo e riconoscendo con il suo gesto e con le parole che ha pronunciato quanto il suo pensiero e la sua testimonianza abbiano valore per la Chiesa di oggi. Quasi un atto di riparazione a tutte le incomprensioni e le sofferenze che proprio dalla Chiesa don Primo ha subito nel corso della sua vita.

Un gesto, quello di Papa Francesco, che faceva ricordare il riconoscimento di Papa Giovanni XXIII che, nel corso dell'udienza concessa a don Primo poco prima della sua morte, ebbe a definirlo «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana».

*Le sue parole,
i nostri sogni*

La Fondazione è soprattutto storia di persone. Una storia fatta da tutti coloro che negli anni hanno donato tanto del loro tempo prezioso per far vivere la Fondazione e permettere che la voce di don Primo fosse sempre più conosciuta, studiata, apprezzata.

Don Piero Piazza fu il primo presidente del Consiglio di amministrazione; il prof. Arturo Chiodi il primo presidente del Comitato scientifico costituito fin dall'inizio.

E dopo di loro un elenco già abbastanza lungo: 40 anni di storia non sono pochi: don Giuseppe Giussani, don Bruno Bignami; Giorgio Campanini, Giorgio Vecchio; Carlo Bettoni e Giancarlo Ghidorsi...

Impossibile ricordare uno ad uno tutti coloro che si sono adoperati per raccogliere documenti, archiviare materiali, recare la loro testimonianza... donando tempo, energie, passione. Era il loro modo per continuare a voler bene al parroco che li aveva formati.

La Fondazione non potrebbe oggi raccontare quarant'anni di storia senza il loro lavoro tenace e disinteressato; anzi interessato unicamente a non far perdere la memoria di quel prete che aveva insegnato loro – molti di coloro

che nella prima fase di vita della Fondazione erano stati parrocchiani e amici di don Primo – la bellezza del Vangelo, la grazia della misericordia, la dignità della vita e le esigenze di giustizia che esso comportava. Il loro impegno per custodire la memoria del prete che hanno amato è il segno della forza dell'insegnamento e della guida pastorale del parroco di Bozzolo.

Li ha sostenuti l'amore per don Primo, l'amicizia che li ha animati in vita, ma soprattutto la convinzione che la profezia non va spenta; è responsabilità di chi resta.

Paolo VI ha definito don Primo un profeta. I profeti sembrano vedere il mondo che non c'è ancora; la loro visione alimenta i sogni di tutti. Per questo va tenuta viva la loro memoria. Questo è l'impegno della Fondazione di oggi. In questo tempo di crisi profonda della convivenza civile, in cui i valori della pace, della solidarietà e della giustizia sembrano offuscarsi per mancanza di memoria di un mondo privo di essi; in questo tempo di crisi profonda della Chiesa che sembra faticare a trovare nel Vangelo e solo nel Vangelo le ragioni della sua missione, abbiamo bisogno della lungimiranza e del coraggio di don Primo.

Abbiamo bisogno che le sue parole continuino ad alimentare i nostri sogni sulla Chiesa e su un mondo finalmente fraterno.

Per questo la Fondazione continua il suo lavoro. Perché don Primo continui a parlarci.

Prossimamente, quando la situazione della pandemia lo permetterà, ricorderemo l'anniversario con una apposita iniziativa per ringraziare il Padre di questi quarant'anni, chiedere il Suo sostegno per la missione che la Fondazione intende svolgere e ricordare tutte quelle persone che hanno lavorato, speso passione ed energie in essa e che ci hanno lasciato. [p.b.]